

Popolari, comunità più coinvolte



MILANO. Come coinvolgere in modo efficace gli stakeholder (comunità, famiglie, dipendenti) per costruire un governo più condiviso delle banche popolari, ampliando gli spazi di

partecipazione alle scelte dell'impresa e alla selezione della classe dirigente? È il quesito, non semplice, posto dall'associazione E.Di.Va. (Etica, dignità e valori), nata per promuovere la finanza etica e la

responsabilità sociale d'impresa nelle banche popolari anche con l'esercizio dell'azionariato attivo in assemblea. Se n'è discusso alla **Fondazione Ambrosianeum** in un incontro cui sono intervenuti Massimo

Ponzellini, presidente di Bpm, Mario Minoja, presidente di Banca Popolare di Lodi (prima banca popolare in Italia, fondata nel 1864), e l'onorevole Bruno Tabacci. Il quale non ha lesinato critiche al sistema bancario e ai banchieri, che «nella percezione del cittadino consumatore - ha detto Tabacci, che è presidente dell'Associazione nazionale dei piccoli azionisti - sono appena un gradino sopra i politici, stabilmente ultimi». Ponzellini ha sottolineato come sia complesso risolvere quella «sublime equazione tra anarchia e

credito che sono le banche popolari, dove le figure di dipendente, azionista, cliente, investitore convivono in una caleidoscopica combinazione, che può apparire incomprensibile da fuori ma è robusta e appassionata». L'auspicio di E.Di.Va. è che «i prossimi piani industriali siano costruiti col coinvolgimento di azionisti e stakeholder - ha detto il presidente, Gianni Vernocchi - guardando anche a strumenti come il bilancio sociale per contribuire a definire piani di governo condivisi».

Andrea Di Turi

